I codici miniati della Biblioteca comunale di Sarnano alla luce della cultura figurativa francescana

Alessandro Sarti
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The research – the first of its kind applied to this specific case study – focuses on identifying the ornamental and figurative motifs found in the manuscripts held at the Sarnano Municipal Library, comparing the decorations with the Franciscan-inspired figurative tradition, whilst setting aside considerations regarding the book illuminations produced in the Marche region around the fourteenth century.

Keywords Illumination. Marche. Sarnano. Franciscan books. Art history.

Sommario 1 Un'introduzione al caso studio: alcune note circa la decorazione del codice francescano (secoli XIII-XIV). –2 I codici miniati della Biblioteca comunale di Sarnano: prime indagini.

1 Un'introduzione al caso studio: alcune note circa la decorazione del codice francescano (secoli XIII-XIV)

Nella ricerca concernente la «costellazione di modelli» (Giovè Marchioli 2005, 381) che compone il polimorfico orizzonte del codice francescano è possibile identificare nell'*ars miniandi* uno «strumento espressivo fondamentale per l'Ordine», attribuendo agli stessi frati Minori «un ruolo incisivo nei confronti di scelte illustrative, in particolar modo nella fase più antica della loro storia» (Labriola 2015, 131). Considerando l'apparato ornamentale di un codice,

Filologie medievali e moderne 40 | 35
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 979-12-5742-114-4 | ISBN [print] 979-12-5742-115-1
Peer review | Open access
Submitted 2026-08-17 | Accepted 2026-09-16 | Published 2026-11-11
© 2026 Sarti | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-114-4/005

quando presente, come ulteriore elemento extra-testuale utile all'identificazione di un manoscritto come «libro francescano» (Giovè Marchioli 2015, 179-211), occorre riconoscere nelle effigi dei frati una sigla di appartenenza culturale a un ambiente minorita: sedi in cui quelle immagini avrebbero potuto avere una considerevole risonanza presso la sensibilità dei primigeni fruitori.

È quindi doveroso fornire alcune coordinate propedeutiche al focus della ricerca, ovvero i manoscritti sarnanesi, qui per la prima volta sottoposti a un'indagine nell'ottica di una prima ricognizione delle loro decorazioni utile alla contestualizzazione dei manoscritti miniati dell'Antica Biblioteca del convento, cercando di rilevare e trasmettere con puntualità i caratteri artistici peculiari dei più significativi reperti conservati in un centro culturale che, come si vedrà nel corso della disamina, non presenta tendenze artistiche tra loro coese.

Già Giovè Marchioli aveva indicato come francescani dei codici recanti una decorazione sontuosa quanto anomala, al contempo francescana e dissidente rispetto ai più plausibili ideali di *sobrietas*, tra i quali figurano i mss Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXI.1, 2, 3, 4 e Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, 1597,[1] dove «il richiamo al mondo dei Minori […] è dato dalla peraltro ricca e magistrale ornamentazione, in cui compaiono […] Francesco e santi e frati francescani» (Giovè Marchioli 2005, 385). È allo stesso modo espresso per mezzo di un articolato corredo iconografico il legame tra il ms Brescia, Biblioteca Queriniana, A-V-24 (Semizzi 1992, 129-45; Mariani Canova, Ferraro Vettore 1999, 147-9) e i francescani, «costellato com'è di raffigurazioni tanto dei santi dell'ordine, quanto dei suoi membri» (Giovè Marchioli 2005, 396).

La decorazione, quindi, concorre all'identificazione dell'ambito fruitivo del codice affiancandosi a una contestuale verifica dei testi e delle note di possesso veicolati dal manufatto, tenendo presente quanto «essa abbia potuto costituire uno strumento espressivo, educativo, formativo, usato consapevolmente o meno, ispirato, indirizzato, controllato dalla committenza francescana, che mescola o sovrappone funzione didattica e funzione decorativa dell'apparato iconografico» (Giovè Marchioli 2005, 412).

Si evince dunque che l'ascendenza all'ambito minorita di un manoscritto è ricostruibile per mezzo di svariate istanze, tra le quali l'ornamentazione, che si fa più densa di significato in relazione alla ricorrenza di immagini di san Francesco, dei santi dell'Ordine e dei

1 Delle notevoli illustrazioni della Bibbia francescana di Trento si segnalano: un anonimo francescano nel *bas de page* della c. 4*r*, ovvero al principio del Genesi e una «disputa tra un dottore laico dell'Università e un francescano» nel *bas de page* della c. 329*r* (Mariani, Ferraro Vettore 1999, 135-8).

fratres, che, in alcune pregevolissime evenienze, escono dal chiostro per abitare lettere e margini dei loro stessi manoscritti.

Una caratteristica espressiva assolutamente rilevante è la pratica di vestire col tipico saio francescano soggetti biblici, come il san Girolamo in cattedra che abita la lettera F di *Frater Ambrosius* alla c. 1*r* della sopra menzionata Bibbia francescana di Cesena.[2] Analoga questione è reperibile nel san Girolamo nello scrittoio entro la lettera F della c. 1*r* del ms Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, VI.AA.11 (Improta 2021b, 167-70), un codice – una Bibbia parigina – databile intorno al 1260-70 «proveniente da San Giuliano all'Aquila, […] che con ogni verosimiglianza fu inizialmente destinato all'uso liturgico prima di essere impiegato anche come testo di studio» (Pasqualetti 2021, 27). Si segnala inoltre la medesima ricorrenza nel ms Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 5 dex 1, c. 6*r*, una Bibbia francescana umbra ubicata in origine presso Santa Croce, a Firenze, la cui decorazione è ricondotta al Maestro dei Corali di San Domenico (Ciardi Dupré Dal Poggetto 1982, 325; Chiodo 2016, 47-53, 96-9; Santanicchia 2004, 458-9).

Altrettanto decisiva è la raffigurazione di soggetti mutuati dal campo semantico francescano in sedi indubbiamente primarie, come nel caso del ms Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, VIII.B.23 (Improta 2021c, 186-8), in cui, alla c. 4*r*, nella lettera U di *Universum tempus* che apre il testo della *Legenda aurea* del domenicano Jacopo da Varagine, appare san Francesco «in ginocchio e in preghiera al cospetto della Madonna in trono col Bambino benedicente, indica[ndo] che il manoscritto era fin dall'origine destinato a una comunità minoritica» (Pasqualetti 2021, 27).

Impegnato nella decorazione di codici destinati a chiese degli Ordini mendicanti nell'ultimo quarto del secolo XIII è l'anonimo Maestro di Sant'Alessio in Bigiano (Labriola 2021, 96; Giorgi 2004, 781-3), al quale è ricondotto il ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 183, dove, a c. 5*v*, ossia all'inizio del Libro della Genesi, è presente un'ampia illustrazione del santo assisiate orante presso la Deipara e il Bambino (Labriola 2015, 132).

Il mondo ideale del libro francescano si compone di «un circolo virtuoso di produzione, fruizione e conservazione di manoscritti che sono francescani da ogni punto di vista» e tale paradisiaca condizione è riscontrabile solo entro specifici centri-simbolo dell'Ordine, quali l'epicentro dello sviluppo del francescanesimo, ossia la Biblioteca del Sacro Convento di Assisi, «il Santo e l'Antoniana di Padova» e

2 Eseguita dal Maestro di Bagnacavallo e collaboratori (attivi in Romagna nella seconda metà del XIII secolo) intorno al 1265-70. «La caratterizzazione francescana è evidente sin dalla prima carta, con l'assegnazione a Gerolamo, del tutto incongrua, di un saio minoritico e, nella pagina principale [c. 7*v*], con l'inserimento di Francesco e di un altro santo dell'Ordine […] nei tondi della parte inferiore» (Lollini 2015, 374-7).

«Firenze e Santa Croce» (Giovè Marchioli 2005, 391-2). Nel caso della città veneta, nel Trecento si registra un intenso dialogo con la città universitaria di Bologna a causa di innumerevoli «spostamenti di artisti tra i due centri e […] nella frequente presenza a Padova di miniatori bolognesi» (Manzari 2009, 272), tenendo inoltre conto della densa rete di contatti che si instaura tra i due *Studia* francescani.[3] È conseguenza più che naturale il reperimento nel *mare magnum* del Trecento padovano e bolognese di reperti ineludibili per l'assoluto pregio artistico.

Magistrale esempio d'accostamento di diverse modalità espressive è la serie di Antifonari[4] ad oggi conservati nella Pontificia Biblioteca Antoniana, databili, circa, al ventennio che incorre tra il 1340 e il 1360, le cui miniature palesano la ricezione dei moderni avanzamenti della lezione giottesca, trovando «originalità nel configurarsi come superba opera di collaborazione condotta, in monumentale misura e a elevato livello di stile, da un prestigioso manipolo di maestri diversi e di differente linguaggio», tra i quali figurano, forse, «quel terziario frate Francesco miniatore presente al Santo nel 1344 e proveniente da Bologna», «il Maestro delle foglie spinose […], con uno o più aiuti», un'ulteriore maestranza padovana e Stefano di Alberto Azzi[5] (Mariani Canova 2023, 231, 239). La comunità francescana padovana appare – in particolare nelle miniature dell'antifonario A della Pontificia Biblioteca Antoniana[6] – a fianco dei canonici episodi biblici come spettatrice e testimone dei misteri e miracoli enunciati dal canto corale, all'interno di alcuni grafemi incipitari in guisa di decori e in alcuni ornamenti marginali (Toniolo 2003, 70-3, tavv. 21-30, 32-4; Toniolo 2007, 138-9; Mariani Canova 2023, tavv. 1, 5, 7, 9b, 13, 14, 17c-d, 36a-b, 38a, 39).

Questa disamina preliminare rispetto al caso studio ha permesso di delineare – non esaustivamente – l'illustrazione libraria di pennello attraverso reperti 'non conformi' rispetto alla generale idea di ornamentazione francescana.[7] Per mezzo della successiva

3 Per Padova «un punto di riferimento importante fu innanzitutto Bologna, prestigioso centro di illustrazione libraria, facilmente attingibile attraverso il convento di San Francesco» (Mariani Canova 2023, 238; Toniolo 2007, 107).

4 *Ab origine* ne furono prodotti 20. Attualmente se ne conservano 14 (Mariani Canova 2023, 232).

5 Per maggiori notizie riguardo l'avvio e l'attività del maestro bolognese presso gli Antifonari padovani si veda Mariani Canova 2023, 271.

6 La più pregevole mano attiva negli antifonari A, B e M della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova è «colui che meglio esprime l'intento di coinvolgere, attraverso l'immagine, la comunità dei frati che utilizzava quotidianamente i volumi». In essa parte della critica intercetta una fase precoce dell'Illustratore (Toniolo 2007, 118-19).

7 È consuetudine ritenere i codici francescani come tipicamente scevri di apparati figurativi, o limitati a inserti grafici quali segni paragrafali e rubriche per osservanza della povertà. Per quanto concerne questa «mitologia del codice francescano» e la sua

ricognizione si vedranno ulteriori esempi di codici caratterizzati dalla raffigurazione di soggetti francescani nonostante il carattere sobrio ed essenziale degli apparati decorativi che li ospitano.

2 I codici miniati della Biblioteca comunale di Sarnano: prime indagini

Nell'ottica di «un'ideale passeggiata che va dalle terre del Montefeltro al lembo meridionale del Piceno, alla ricerca di tesori miniati» (Fachechi 2004a, 52) per una ricostruzione del patrimonio pittorico conservato, è da riconoscere l'importanza di una sede quale la biblioteca della suggestiva località di Sarnano, scrigno di codici i cui apparati pittorici palesano una cultura figurativa mutuata dall'esperienza comunitaria francescana.

Una fondamentale criticità inerente allo studio della miniatura conservata in biblioteche marchigiane è la definizione stessa di miniatura marchigiana. Tale difficoltà si deve al «generale disinteresse per l'arte miniatoria nelle Marche» (Fachechi 1998a, 102) entro le opere di materia storico artistica locale prodotte nel secolo scorso. Inoltre, presso la critica più recente, spesso «si è corso il rischio di rivendicare la marchigianità di opere di importazione» (De Marchi 2012, 217), riconducendo impropriamente manufatti a un ambito artistico già di per sé nebuloso e composto da evidenze materiali esigue, almeno per le testimonianze precedenti al Quattrocento.[8] Confrontando le effettive miniature marchigiane del Trecento sinora correttamente intercettate per mezzo di sottoscrizioni e le miniature a decoro dei codici sarnanesi, non risultano sussistere affinità formali

«tipologia ideale» si veda Giovè Marchioli 2005, 382-3. Per un esempio di studio inerente a un libro francescano portatile corrispondente a questi caratteri e databile alla metà del Trecento, che «ne comporte aucune décoration, si ce n'est des pied-de-mouches tracés alternativement à l'encre rouge et jaune» si veda Piron 2016.

8 A fianco di un parvo apparato di ornamentazioni librarie trecentesche si colloca, nel secolo successivo, una documentata attività produttiva, in concomitanza con la quale si registrano nitide notizie sull'attività di miniatori marchigiani (Ciardi Dupré Dal Poggetto 1998, 39-44; Marchi 2007, 67-86, tavv. II-V; De Marchi 2012, 217-21). Per quanto concerne il secolo XIV, si segnala la marchigiana e trecentesca lettera *S* del ms Fermo, Biblioteca Comunale, corale 2, c. 108*v*, recante la firma del miniatore: *Frater Bartolus de Fabriano miniavit hunc librum de penitentia*, «conservato *ab antiquo* nella Biblioteca Comunale di Fermo» (Fachechi 2004a, 51, fig. 1, 56, nota 5; Fachechi 2004b, 59). Un ulteriore maestro marchigiano documentato mediante sottoscrizione è Andrea da Fermo, decoratore, insieme a un altro miniatore di formazione perugina, di un Graduale, datato 1372 e ubicato presso l'Archivio del Capitolo di Traù, destinato alla chiesa di San Giovanni a Civitanova Marche. L'anonimo collaboratore di Andrea da Fermo, «di formazione più arcaica, legata alla grande stagione della miniatura perugina del primo Trecento», operò nella decorazione di due Antifonari urbinati (mss Urbino. Museo diocesano Albani, 9, 10) (De Marchi 2001, 176-9; De Marchi 2004, 18-19; Fachechi 1998b, 62-3; Errani 2019, 108-9).

con i caratteri della produzione miniaturistica autoctona. Nonostante l'individuazione di ulteriori reperti artistici di mano locale presso biblioteche marchigiane sia un obiettivo di primario interesse,[9] in quest'ultime i «manufatti non parlano quasi mai la lingua del posto, dal momento che provengono per lo più da fuori […], oppure sono stati realizzati in loco da artisti 'forestieri' o, anche se marchigiani, fortemente debitori nei confronti della cultura delle regioni limitrofe». È inoltre decisivo, a fianco dei fenomeni di circolazione libraria e alla tendenza della committenza locale di impiegare maestranze alloctone, il «plurilinguismo dei miniatori locali (evidente del resto in tutta la produzione artistica della regione, spesso disomogenea a causa delle diverse matrici culturali ricollegabili alla sua geografia fisica e storica)» (Fachechi 2004a, 52).

Governa il codice MANOS.B.17 (già E.97; scheda 19 del presente catalogo), un ritratto di frate Francesco, che solenne e frontale, su un fondo aureo come fosse un'icona, benedice coloro che sfogliano il manoscritto ostentando le sue ferite, vestito di un saio grigio densamente profilato e costituito da ammassi di pieghe. Alla c. 1*r* del manoscritto la figurazione trova spazio entro la Q di *Quoniam* che principia il primo libro del Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo scritto dal francescano Guglielmo di Ware. La lettera a corpo grigio tenuamente chiaroscurata in prossimità del suo perimetro – e inscritta entro un riquadro blu di circa 45 × 46 mm recante un ornato composto da fini girali di biacca – si anima per mezzo della grazia discendente del grafema, dalla quale si dipana, per circa 25 righe dello specchio scrittorio, un fregio vegetale a barra fogliata.

Analoghi apparati si presentano ad apertura dei successivi tre libri. La lettera C a corpo grigio di c. 67*r*, occupante uno spazio di circa 45 × 48 mm per mezzo di una riquadratura blu, presenta un motivo vegetale astratto composto dall'affiancamento di corpi fogliacei dalle nervature segnalate da ombre e filamenti di biacca. All'angolo inferiore sinistro della cornice è disposto un elemento antropozoomorfo difficilmente intelleggibile, di cui risultano comprensibili solo la protome animale e la toga, dalla quale pare emergere un gomito umano. Il tono blu con cui è eseguita la creatura risulta differente rispetto all'analoga cromia del riquadro in cui si inscrive la lettera capitale. Si estende, infine, per tutta la pagina in questione, un fregio verticale terminante in elementi fogliacei arricciati.

9 Per ulteriori indagini orientate verso lo studio del patrimonio miniaturistico locale nelle suddette sedi si rinvia a D'Attanasio 2015, 31-45 e Manzari, Tolentinati 2019, 157-67.

Simili composizioni astratte di elementi vegetali acantiformi figurano alle cc. 115*r* e 141*v*.[10] Per quanto concerne gli apparati ornamentali appena segnalati – reperibili ad apertura degli ultimi due libri componenti l'opera –, si segnala la vistosità del fregio vegetale scandito da nodi a c. 115*r*, che giunge sia nella sezione superiore che inferiore della pagina fino in corrispondenza dell'intercolumnio. Particolare pregio cromatico è espresso dall'ultimo grafema ornato, entro il cui occhiello i fogliami paiono dipanarsi dalla base in volute d'acanto stilizzate. Dal termine della grazia della lettera Q si colloca una protome umana di profilo, dalla cui barba si promana il fregio laterale.

Apre la prima sezione codicologica del MANOS.B.10 (già E.98; scheda 12) – recante il Commento alle Sentenze di Gerardo di Odone, databile all'inizio del Trecento – una lettera H (di 45 × 47 mm, o 70 × 47 mm tenendo conto dell'estensione dell'asta verticale del grafema) – di *Hec est interpretatio Sentenciae* – in grado di esprimersi per mezzo di un linguaggio ornamentale di ambito francese, del quale si riconoscono alcuni espedienti ornamentali oltralpini generalmente in auge fin dal XIII secolo e intenti a una stabilizzazione entro la fine del secolo successivo (Hofmann 2014, 76).[11] La decorazione della lettera capitale a corpo rosaceo si compone di una riquadratura blu da cui fuoriescono virgulti recanti motivi a fogliette spinose[12] – ancor più accentuate nel caso delle cc. 1*r* e 95*r* del MANOS.B.14 (già E.71), sintomatico di una più palese provenienza franca, dove le cornici vegetali «se métamorphosant en dragon et laissant de la place aux grotesques» (Hofmann 2014, 77) – mentre, entro una selva di oro in foglia, sono raccolti girali di infiorescenze e foglie trilobate rosse e blu all'interno dell'occhiello del grafema.

A c. 122*r* dello stesso MANOS.B.10, seduto sulla curva della lettera V (48 × 45 mm) che apre il Commento di Gerardo di Odone al secondo libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, vi è un francescano, forse lo stesso autore dell'opera, nonché ministro generale dei frati minori (Anglade 1913, 392-6; Lambertini 2009, 364-74), intento – plausibilmente – all'istruzione[13] di due frati dell'Ordine dei

10 Rispettivamente, di circa 33 × 38 mm e 40 × 40 mm.

11 Per un'analisi di repertori francesi si veda Nadal 2023, 42.

12 Ossia i cosiddetti «tralci a foglia spinosa» composti da «piccole foglie tri- e plurilobate» proprie della miniatura francese (Pächt 2013, 143).

13 È possibile desumere ciò in virtù del gesto apodittico della mano sinistra del presunto Gerardo, indicante un testo aperto, forse la stessa opera a cui dà principio. Si confronti il gesto – con annessa platea e libro aperto – con un'ulteriore miniatura raffigurante l'atto dell'insegnamento da parte di un chierico, ossia la «lezione di un domenicano» reperibile nel ms Perugia, Biblioteca Augusta, 2783, f. 128*r*, la cui esecuzione magistrale è attribuita al Maestro del messale di Deruta (Subbioni 2003, 10-11, fig. 2).

predicatori. La lettera si presenta come costituita dall'accostamento di elementi rossi, blu, rosa e turchesi, giunti tra loro negli sviluppi verticali della lettera V da elementi globulari. Quanto appena descritto è riportato entro una riquadratura cromaticamente scandita in tre distinte sezioni: a fianco dello specchio di scrittura vi è una banda verticale d'oro, mentre gli spazi di risulta a sinistra del corpo della maiuscola sono campiti di rosa, in alto, e di blu, in basso. A partire dalla grazia rossa – dalla terminazione frastagliata e arricciata, a mo' di lamina fogliacea – si sviluppa un fregio incorniciante il testo. Ulteriore materiale aureo è reperibile nei due gonfi bolli che adornano i lati sinistro e superiore della lettera iniziale e i sette più piccoli: quattro disposti in due gruppi simmetrici verso il margine e tre nel *bas de page*, cautamente celati dall'arricciarsi di alcune fronde.

Entro i manoscritti sarnanesi, inoltre, trovano spazio istantanee raffiguranti la pratica dell'attività omiletica.[14] Alle cc. 7*r* e 164*r* del MANOS.B.3 (già E.89; scheda 5) – rispettivamente di 55 × 60 mm e 57 × 62 mm – è ritratto un frate minore intento alla cura delle anime presso un leggio di fronte ad una platea emiciclica di uditori. Le due scene, cinte dalla lettera C che animano, furono eseguite impiegando un medesimo disegno progettuale in quanto l'unica differenza sussistente è ascrivibile al numero di astanti, cinque nella prima illustrazione e quattro nella seconda, mentre tutto il resto della composizione pare esser stato perfettamente trasposto senza visibili discrepanze tra i due esemplari. Le lettere in questione, a corpo rosa, recano una campitura blu omogenea entro l'occhiello, mentre si dispongono inscritte entro un campo aureo. I naturali sviluppi circolari delle due lettere sono conclusi da un nodo.

Una concatenazione di corpi fogliari policromi, articolata dall'arricciarsi e girarsi delle foglie, prima mostrandole frontalmente e poi di tergo, costituisce un fregio incorniciante la totalità della pagina. I girali vegetali della cornice tra loro ben poco differiscono, se non per la partenza del fregio, dato che a c. 7*r* si sviluppano a partire da due tondi verdi, mentre nel caso successivo traggono principio direttamente dalla bordatura nera che cinge il riquadro in cui si colloca la miniatura.

La decorazione del suddetto codice, il cui termine *post quem* è identificabile nel 1380, presenta affinità con l'orizzonte culturale

14 In merito alla centralità della predicazione nell'ordine minoritico e alla loro particolare vocazione si veda Rusconi 2016, 63-138; Bolzoni 2004, 519-49 e [2009].

lombardo date le suggestive forme del fregio[15] e la formulazione dei volti.[16]

Il corredo figurativo del MANOS.A.1 (già E.148; scheda 1) si costituisce di sole due illustrazioni, entrambe nella seconda unità codicologica di cui si compone il reperto, databile alla fine del Quattrocento e recante il Commento ai Salmi di Hugues de Saint-Cher: una lettera capitale C di *Cantate Domino* e D di *Dixit Dominus*, rispettivamente alle cc. 60*v* (45 × 45 mm) e 113*r* (45 × 37 mm), entrambe a corpo viola.

La prima lettera, sfruttando la forma ovale del suo occhiello come cornice, ospita un gruppo di chierici intenti al canto, ritratti di profilo di fronte ad un codice sorretto da un leggio e connotati da un'attenta esecuzione delle alterazioni e delle rughe dovute all'apertura della bocca durante l'atto del canto. Notevole è l'ausilio di un puntuale e articolato sistema di lumeggiature. Diversa attenzione è riservata ai lumi delle vesti e delle mani. Il leggio, invece, presenta un'esecuzione pittorica dagli esiti acquarellati, mentre il fronte del basamento del badalone reca degli intarsi. Il campo interno della lettera è verde con fini girali *ton sur ton*, di poco più scuri rispetto alla tonalità di base, adorni di elementi tondeggianti segnati da un tratteggio di biacca. Dalla cornice blu che cinge la lettera – anch'essa decorata con girali di biacca – si sviluppano verticalmente due elementi vegetali. L'infiorescenza superiore, rossa con una sottile profilatura bianca, risulta decurtata della sua terminazione, mentre l'inferiore, verde e altrettanto ornata da sottili elementi bianchi, incurvandosi repentinamente mostra il suo verso violaceo.

La lettera D a c. 113*r* reca il Redentore a mezzo busto e di profilo. Il pronunciato ovale del viso termina in un mento acuminato dalla barba attentamente lumeggiata da finiture di biacca, analoghe a quelle che rilevano alcuni capelli della chioma bionda dandole luce.[17]

15 Per un confronto morfologico con un fregio marginale di scuola lombarda, seppur di maggior pregio, si veda il ms Norfolk, Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 34, c. 24*r* (Reynolds 2015, 48-51). La decorazione del preziosissimo Messale domenicano di rito ambrosiano – in uso nella sagrestia del convento di Sant'Eustorgio – è attribuita al Maestro delle *Vitae Imperatorum*, «un caposcuola [...] che riuscì ad inventare uno stile artistico dai tratti personalissimi e facilmente esportabili», i cui stilemi – a causa dell'opera di un nutritissimo gruppo di collaboratori – virarono verso una generale standardizzazione presso la produzione di miniature intorno alla metà del secolo XV (Melograni 1993, 9-25).

16 A titolo di esempio, per un'utile contestualizzazione, si rinvia a Stefani 1982, figg. 1, 16, 17.

17 Per quanto concerne la descrizione anatomica del Cristo si ritiene opportuno segnalare che esso pare affine a quanto attribuito ad altre maestranze di ambiente lombardo. A titolo di esempio, date alcune affinità, si rinvia alla descrizione delle modalità anatomiche con cui il Maestro dei fondi giallini esegue i suoi soggetti come «le guance scavate per gli zigomi alti» (Stefani 1982, 72), «fisionomie ovoidali, figure gracili e intonazione patetica» (Guernelli 2023-24, 133, tav. 11). Per evitare qualsiasi

Sopra le vesti – dalla profondità segnata dall'impiego di panneggi mossi rendendo gli avanzamenti e le risacche del tessuto – gli stessi fini inserti bianchi appaiono per decorare minutamente collo e manica e per lumeggiare con sintetici tratti la toga. Al di sotto del Salvatore, all'interno dell'occhiello, vi è un apparato di girali *ton sur ton* rispetto alla campitura soggiacente recanti sintetici elementi vegetali e piccoli bolli, mentre ulteriori girali di biacca ornano la lettera e il riquadro blu che la cinge, dalla quale si sviluppano due escrescenze fogliacee.[18] Risulta complesso, nonostante una visione ravvicinata del manufatto, il puntuale riconoscimento della gestualità della mano destra dell'effigiato, in quanto, nonostante la plausibilità di un gesto di benedicenza, pare sollevato il solo dito indice, portando a ipotizzare la sussistenza di un gesto orientato all'indicazione di una porzione dell'apparato testuale.

Nella prima carta del trecentesco MANOS.B.8 (già E.41; scheda 10), recante il Commento alle Sentenze di Alessandro Bonino, una cornice di steli vegetali azzurrini ravvivati da nodi e fogliette, autonoma rispetto i riquadri entro cui si collocano le lettere iniziali, si sviluppa per tutto il margine interno della pagina e, per quanto riguarda i margini inferiore e superiore, il fregio continua fino a superare l'intercolumnio. La sezione sommitale del fregio giunge a conclusione presso un clipeo vegetale campito di verde e adorno di una terminazione laminare lanceolata dai margini seghettati. La decorazione del *bas de page* si configura come desinenza del fregio, che oltrepassato il testo si incurva nella circonferenza di un clipeo ornato da una foglia rosa e verde. Il tondo, a fondo blu, è abitato da un rapace, riconoscibile per il rostro e gli artigli.

La decorazione di c. 75*r*, nel medesimo manoscritto, si presenta morfologicamente e compositivamente affine alla precedente, nonostante sia resa più complessa dalla presenza di figure umane e da un maggior numero di inserti ornamentali. Al centro dello sviluppo del fregio nel margine superiore, in esatta corrispondenza con lo spazio dell'intercolumnio, vi è un corpo romboidale campito di rosa, bordato di azzurro e con infiorescenze ornamentali, mentre il termine del fregio che ospita la suddetta composizione fito-geometrica – ossia la conclusione del fregio nel margine superiore – si compone di due corpi giraliformi in sequenza.

Ad ornamento del margine inferiore vi è un tonsurato effigiato di spalle, plausibilmente un frate, intento alla lettura. La lettera C

ambiguità attributiva si precisa che l'anonimo Maestro, «attivo a Cremona, 1450-1482 ca.» (Maggioni 2004, 461-3), non può risultare in alcun modo il medesimo esecutore della decorazione del manufatto sarnanese, altrettanto databile alla seconda metà del s. XV, a causa di evidenti divergenze nonostante il comune orizzonte culturale e figurativo.

18 Di cui l'inferiore sfortunatamente evanita, come anche la porzione di cornice blu che lì doveva trovarsi, di cui ad oggi rimangono esigue tracce cromatiche.

di *Cum venerit*, a principio della pagina in questione, è abitata da un giovane e imberbe Cristo Emmanuele benedicente, il cui nimbo, crocesignato mediante l'incisione della lamina aurea e bordato di rosso, fuoriesce dall'occhiello della lettera che lo incornicia.

L'ultimo apparato figurativo che si intende analizzare è rappresentato dalle decorazioni del MANOS.D.20 (già E.78; scheda 76), un breviario francescano secondo consuetudine della curia romana risalente all'inizio del XIV secolo, illustrato in corrispondenza delle sole cc. [1]*r*, [235]*v* e [258]*v*. Nella pagina incipitaria del codice, incorniciata da un motivo a barra fogliata – eccezion fatta per il margine inferiore, delimitato da due girali –, il testo prende avvio con la lettera F[19] di *Fratres Scientes quia hora est*, recante, come consueto,[20] il busto di san Paolo, qui l'immagine è consunta e rende poco leggibile il suo caratteristico attributo. La principale area manifestante lacune di *ductus* pittorico è quella nei pressi del margine interno della pagina. Si segnala inoltre la perdita degli inserti metallici, al posto dei quali, caduti, è visibile lo strato di assisa rossa in uso come collante, nota come bolo armeno. Di questi permangono solo alcune tracce di doratura in prossimità dei perimetri dei bolli bordati e cigliati nel *bas de page* e nella lettera abitata da san Paolo, principalmente in corrispondenza dell'angolo superiore destro del grafema.

A c. [235]*v*, a partire dalla cornice entro cui si inscrive la lettera S (25,5 × 25 mm), da cui trae principio il salmo 68, si espande un fregio delimitante la totalità dello specchio scrittorio, recante, in corrispondenza degli angoli della composizione alcuni nodi in guisa di raccordo tra gli sviluppi verticali e orizzontali della decorazione marginale, principalmente composta dalla giustapposizione di tondi e fogliami.

L'iconografia rappresentata risulta scissa entro le anse del capolettera a decoro del salmo *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam*, dove la differenziazione spaziale è in funzione del dialogo che intercorre tra i due effigiati, dando corpo all'invocazione di Davide. Cristo, nello spazio superiore, è giovane, con una toga blu su una veste azzurra, mentre la caratterizzante croce entro il nimbo è profilata da pennellate bianche, come anche lo sono i punti a decoro della bordatura nera dell'aureola. Canonicamente, il soggetto disposto nell'ansa inferiore della lettera S a principio del salmo in questione è il Re salmista

19 Avente estensione in altezza di 20 mm – 36 mm contando l'asta verticale – per una larghezza di 22 mm.

20 Si vedano il ms Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 265, c. 7*r* (Giovè Marchioli 2005, 396) e il ms Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, VI.F.27, c. 1*r* (Improta 2021a, 39-56, fig. 3).

nudo in procinto di affogare,[21] che, in questa specifica circostanza si presenta tonsurato. Ipotizzando l'impiego del breviario entro la locale comunità francescana di Sarnano o comunque un *locus* francescano delle Marche meridionali, la presenza di Davide epurato dalla sua canonica *mise* iconografica in esercizio di un'effige impregnata di *francescanitas* risulta coerente rispetto alla tendenza – reperita in particolare presso testi biblici del Duecento – di raffigurare soggetti con caratteristiche esteticamente riconducibili all'ambito francescano, nonostante essi non facciano parte dell'Ordine.

A c. [258]*v* del breviario, a decoro della lettera C (22 × 25 mm) di *Cantate Domino canticum novum*, vi è un chierico celebrante – vestito di un saio inverosimilmente blu,[22] al di sopra del quale porta un manto rosso –[23] intento alla lettura di un codice disposto su un leggio.

L'apparato ornamentale della presente carta si struttura per mezzo di una composizione verticale di elementi vegetali nello spazio dell'intercolumnio, le cui desinenze fogliacee occupano orizzontalmente gli spazi dei margini inferiore e superiore. Il sottile corpo pseudo-colonnare del fregio superiore si compone di tre segmenti blu intramezzati da elementi globulari, mentre al suo termine un sintetico capitello arancio ospita due steli incrociati con lamine bicrome e profilate di biacca, al cui termine proseguono finissimi girali a penna. Il fregio prosegue nella sezione inferiore della pagina a partire dall'angolo inferiore sinistro del riquadro d'oro che cinge la lettera miniata, che termina, infine, in una composizione simmetrica di volute.

Nel Commento di papa Alessandro V ai *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, contenuto nel MANOS.B.3, l'ornato non si affida ad un'esecuzione a pennello, ma prende forma tramite le filigrane. Si tratta di un apparato decorativo in cui la figurazione non impiega la pittura, servendosi invece di composizioni di fini segni grafici componenti protomi umane a desinenza delle filigrane. Queste

21 Si segnala come sia comune prassi iconografica in area franca, e più generalmente europea continentale, a partire dal secolo XIII, la raffigurazione di Davide naufrago invocante il Signore (ms Los Angeles, J.P. Getty Museum, 66 (99.MK.48), c. 70*v*). L'iconografia inglese del salmo predilige invece Giona e la pistrice (ms Brescia, Biblioteca Queriniana, A-V-17, c. 68*r*; ms Cambridge, University Library, Dd.12.67, c. 73*r*) (Zonno 2015, 65-6; Binski, Zutshi 2011, 179-80, pl. LXII, 238, pl. LXXXV).

22 Per alcune coordinate interpretative inerenti l'impiego del blu nelle vesti rappresentate nei reperti pittorici, si rammenti che «symbolic meanings came to be associated with it: that blue, as the color of sky or heaven indicated Mary's spirituality; or that it arose form references in the Old Testament to blue cloths, particularly instructions that the Ark of the Covenant was to be covered with a cloth of this color (Num. 4:6) and that Mary, as the container of Christ, was the new Ark of the Covenant» (Owen-Crocker 2021, 111).

23 L'impiego del rosso nelle celebrazioni corrisponde all'ufficio di santi apostoli e martiri «grâce à leurs sang versé pour Christ» (Iacobut 2015, 4).

ultime, note e indagate in forma autonoma principalmente presso gli studi anglosassoni (Charles 2020, 79-119) e francesi (Stirnemann 1990), risultano sfortunatamente «placée en bas de l'échelle des arts visuel» (Stirnemann 1990, 59). Queste miniature di penna risultano concepite come abbellimento dell'apparato di capilettera rubricati, situandosi virtualmente in uno spazio mediano tra l'ambito testuale e quello della figurazione artistica, e quindi in uno spazio identificabile come liminale tra testo e ornamento che solleva interrogativi circa l'organizzazione delle botteghe attive nella composizione del manoscritto, in quanto risulta complesso ricondurne l'esecuzione a una singola figura o a un singolo tipo di artefice.[24]

Questa tipologia di ornamento, concepita per conferire ritmo e continuità visiva alle pagine, presenta lo sviluppo di filigrane blu o viola attorno alle lettere capitali rosse e viceversa in una sequenza bicromatica di contrasti reiterata con coerenza nel codice. Anche i segni di paragrafo, i piè di mosca, partecipano a quest'alternanza cromatica, mentre le terminazioni delle filigrane, dai tratti agili e guizzanti, ospitano i sopr'accennati busti di chierici eseguiti soltanto mediante la delineazione dei loro profili.

24 Per una generale panoramica di circostanze scrittorie e decorative medievali in cui l'esecuzione delle *litterae notabiliores* e delle *litterae florissae* sono ricondotte alla penna d'oca dei rubricatori si veda Charles 2024. In controtendenza rispetto a quanto appena detto, si rileva che nel ms Aquila, Archivio di Stato, S.57, figura un trattato relativo all'esecuzione di pigmenti e la loro applicazione *pro arte illuminandi*, noto come *Libellus ad faciendum colores dandos in carta*, ossia il cosiddetto *De arte illuminandi*. Nel trattato sono elencati paragrafi relativi alla stesura di apparati calligrafici verosimilmente ad uso del decoratore (i paragrafi XX-XXIV descrivono le pratiche per l'esecuzione dei corpi delle lettere e *ad florizandum*, ossia fare le filigrane). Il codice tramandante il trattato, proveniente dal convento francescano osservante di Sant'Angelo d'Ocre, appartenne a Bernardino da Fossa e, oltre al *Libellus*, all'interno figurano anche sermoni del bibliofilo e predicatore san Giacomo della Marca, dal quale, nel 1445, Bernardino da Fossa ricevette l'abito religioso a Perugia e «che gli cambiò anche il nome di battesimo [...] in memoria dell'apostolo senese» (Pasqualetti 2011; Ioratti 2009, 71-91; Pratesi 1960, 778-80).

Bibliografia

Anglade, M.-P. (1913). «Sur la patrie de Fr. Gérard Odonis, Ministre Général». *Archivum Franciscanum Historicum*, 6, 392-6.

Binski, P.; Zutshi, P. (2011). *Western Illuminated Manuscripts. A Catalogue of the Collection in Cambridge University Library*. WIth the collaboration of S. Panayotova. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/CBO9780511780479.

Bolzoni, L. (2004). «Educare lo sguardo, controllare l'interiorità: usi delle immagini nella predicazione volgare del Tre e Quattrocento». Castelnuovo, E.; Sergi, G. (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*. Vol. 3, *Del vedere: pubblici, forme e funzioni*. Torino: Giulio Einaudi editore, 519-49.

Bolzoni, L. [2009]. *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*. Torino: Einaudi. Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie 473.

Charles, S.J. (2020). «Litterae florissae in English Manuscripts in the Late Twelfth/Early Thirteenth Century». *Manuscript Studies: A Journal of the Schoenberg Institute for Manuscript Studies*, 5, 79-119. https://doi.org/10.1353/mns.2020.0008.

Charles, S.J. (2024). *The Medieval Scriptorium. Making Books in the Middle Ages*. London: Reaktion Books.

Chiodo, S. (2016). *Ad usum fratris… Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII) = Catalogo di mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 18 marzo – 25 giugno 2016; 5 settembre 2016 – 7 gennaio 2017). Firenze: Mandragora.

Ciardi Dupré Dal Poggetto, M.G. (1982). «La miniatura nei libri francescani». *Francesco d'Assisi*. Vol. 3, *Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature = Catalogo delle mostre tenute a Assisi, Narni, Perugia, Todi e Foligno nel 1982, organizzate dal Comitato regionale umbro per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di san Francesco*. Milano: Electa, 323-30.

Ciardi Dupré Dal Poggetto, M.G. (1998). «Il contributo della miniatura alla formazione del Gotico internazionale». Dal Poggetto, P. (a cura di), *Fioritura tardogotica nelle Marche*. Milano: Electa, 39-44.

D'Attanasio, M. (2015). «Aggiunte alla miniatura marchigiana. I frammenti tardoduecenteschi di Antifonario della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno». *Rivista di Storia della Miniatura*, 19, 31-45.

De Marchi, A. (2001). «Cat. 71. Graduale romanum de tempore». *Tesori della Croazia restaurati da Venetian Heritage inc. = Catalogo della mostra* (Venezia, Chiesa di San Barnaba, 9 giugno – 4 novembre 2001). Spinea: Multigraf, 176-8.

De Marchi, A. (2004). s.v. «Andrea da Fermo». Bollati, M. (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*. Prefazione di M. Boskovits. Milano: Sylvestre Bonnard.

De Marchi, A. (2012). «Per la miniatura marchigiana: un Libro d'ore decorato da Giovanni Antonio da Pesaro». Toniolo, F.; Toscano, G. (a cura di), *Miniatura. Lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*. Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 217-21.

Errani, P. (a cura di) (2019). *I manoscritti datati delle Marche*. Con la collaborazione di M. Palma e P. Zanfini. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo. Manoscritti datati d'Italia 30.

Fachechi, G.M. (1998a). «Proposte per lo studio della miniatura 'marchigiana'». Marcelli, F. (a cura di), *Il Maestro di Campodonico. Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*. Fabriano: Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana, 102-13.

Fachechi, G.M. (1998b). «Cat. 2, Antifonario dalla Prima Domenica dopo la Pentecoste». Dal Poggetto, P. (a cura di), *Fioritura tardogotica nelle Marche*. Milano: Electa, 62-3.

Fachechi, G.M. (2004a). «Appunti sulla miniatura 'marchigiana'». Mei, M. (a cura di), *Collectio thesauri: dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*. vol. 1, t. 1. Firenze: Edifir, 51-8.

Fachechi, G.M. (2004b). s.v. «Bartolo da Fabriano». Bollati, M. (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*. Prefazione di M. Boskovits. Milano: Sylvestre Bonnard.

Giorgi, S. (2004). s.v. «Miniatore di Sant'Alessio in Bigiano». Bollati, M. (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*. Prefazione di M. Boskovits. Milano: Sylvestre Bonnard.

Giovè Marchioli, N. (2005). «Il codice francescano. L'invenzione di un'identità». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 377-418.

Giovè Marchioli, N. (2015). «Scrivere (e leggere) il libro francescano». *Scriptoria e biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV) = Atti del LI Convegno storico internazionale* (Todi, 12-15 ottobre 2014). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 179-211.

Guernelli, D. (2023-24). «Sul Maestro dei fondi giallini». *Libri & Documenti*, XLIX-L, 133-47.

Hofmann, M. (2014). «La décoration secondaire dans les manuscrits français: Paris entre 1380 et 1420-1430». Rabel, C. (éd.), *Le manuscrit enluminé. Études réunies en hommage à Patricia Stirnemann*. Paris: Le Leopard d'or, 75-99. Cahiers du léopard d'or 16.

Iacobut, D. (2015). «Le symbolisme des couleurs liturgiques dans le rite roman medieval». *ANASTASIS. Research in Medieval Culture and Art*, 2, 126-32.

Improta, A. (2021a). «Ricostruire le biblioteche disperse. I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Napoli provenienti dai conventi abruzzesi». Improta, A.; Pasqualetti, C. (a cura di), *«Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo*. Roma: Campisano Editore, 39-56.

Improta, A. (2021b). «Cat. 3». Improta, A.; Pasqualetti, C. (a cura di), *«Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo*. Roma: Campisano Editore, 167-70.

Improta, A. (2021c). «Cat. 10». Improta, A.; Pasqualetti, C. (a cura di), *«Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo*. Roma: Campisano Editore, 186-8.

Ioratti, M. (2009). «Iconoclastia e iconodulia in un sermone padovano di Giacomo della Marca». *Picenum Seraphicum*, XXVII, 71-91.

Labriola, A. (2015). «La miniatura nei libri francescani: devozione e ideologia». Tartuferi, A.; D'Arelli, F. (a cura di), *L'arte di Francesco. Capolavori d'arte italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo = Catalogo della mostra* (Firenze, Galleria dell'Accademia). Firenze: Firenze Musei; Giunti Editore, 130-43.

Labriola, A. (2021). «La miniatura a Pistoia, paradigma di convergenze artistiche». Tartuferi, A.; Neri Lusanna, E.; Labriola, A. (a cura di), *Medioevo a Pistoia. Crocevia di artisti fra romanico e gotico*. Firenze: Mandragora, 92-113.

Lambertini, R. (2009). «Letters and Politics: Gerald Odonis vs. Francis of Marchia». *Vivarium*, 47, 364-73.

Lollini, F. (2015). «Cat. 88». Tartuferi, A.; D'Arelli, F. (a cura di), *L'arte di Francesco. Capolavori d'arte italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo = Catalogo di mostra*

(Firenze, Gallerie dell'Accademia, 31 marzo – 11 ottobre 2015). Firenze; Milano: Giunti; Firenze Musei, 374-7.

Maggioni, C. (2004). s.v. «Maestro dei fondi giallini». Bollati, M. (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*. Prefazione di M. Boskovits. Milano: Sylvestre Bonnard.

Manzari, F. (2009). «La miniatura nel secolo di Giotto». Tomei, A. (a cura di), *Giotto e il Trecento. 'Il più Sovrano Maestro stato in dipintura' = Catalogo [di mostra]*. Skira, 271-89.

Manzari, F.; Tolentinati, M. (2019). «Un misterioso caso di collezionismo ad Ancona: i ritagli miniati della Biblioteca della Soprintendenza Archeologica delle Marche». *Rivista di Storia della Miniatura*, 23, 157-67.

Marchi, A. (2007). «Un messale miniato dai fratelli Salimbeni nella Biblioteca Malatestiana di Cesena». De Marchi, A. (a cura di), *Intorno a Gentile da Fabriano. Nuovi studi sulla pittura tardogotica*. Livorno: Sillabe, 67-86.

Mariani Canova, G.; Ferraro Vettore, P. (a cura di) (1999). *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la parola*. Modena: Franco Cosimo Panini.

Mariani Canova, G. (2023). *Gli Antifonari del Santo e la miniatura nella Padova francescana di metà Trecento: un mosaico di voci patavine, bolognesi e umbre*. Padova: Centro Studi Antoniani.

Melograni, A. (1993). «Il Messale di Guglielmo Lampugnani miniato dal Maestro delle Vitae Imperatorum». *Studi di Storia dell'Arte*, 4, 9-25.

Nadal, É. (2023). «Deux nouveaux livres enluminés commandés par Pierre de la Jugie, archevêque de Narbonne au 14e siècle (Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, I-2-82, I-2-83)». *Rivista di storia della miniatura*, 27, 41-50.

Owen-Crocker, G.R. (2021). «Body and Clothing». Biggam, C.P.; Wolf, K. (eds), *A Cultural History of Color*. Vol. 2, *A Cultural History of Color in the Medieval Age*. London: Bloomsbury Academic, 97-112.

Pächt, O. (2013). *La miniatura medievale. Una introduzione*. A cura di D. Thoss e U. Jenni; presentazione di J.J.G. Alexander; postfazione di F. Crivello. Torino: Bollati Boringhieri. Nuova cultura 293.

Pasqualetti, C. (2011). *Il Libellus ad faciendum colores dell'Archivio di Stato dell'Aquila. Origine, contesto e restituzione del "De arte illuminandi"*. Con un saggio di P. Bensi; presentazione di A. Perriccioli Saggese. Firenze: Sismel, Edizioni del Galluzzo. Micrologus' Library 43.

Pasqualetti, C. (2021). «Per la biblioteca e per il coro. Una prospettiva di ricerca per i codici miniati dagli insediamenti minoritici abruzzesi». Improta, A.; Pasqualetti, C. (a cura di), *«Abbondano di così fatte rarità». Codici miniati dai conventi francescani d'Abruzzo*. Roma: Campisano Editore, 15-38.

Piron, S. (2016). «La bibliothèque portative des fraticelles, 1. Le manuscrit de Pesaro». *Oliviana*, 5, 1-23.

Pratesi, R. (1960). s.v. «Amici, Giovanni (Bernardino da Fossa, Bernardino Aquilano)». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Reynolds, S. (2015). *A Catalogue of the Manuscripts in the Library at Holkham Hall*. Vol. 1, *Manuscripts from Italy to 1500*, part 1, Shelfmarks 1-399. Turnhout: Brepols.

Rusconi, R. (2016). *Immagini dei predicatori e della predicazione in Italia alla fine del Medioevo*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.

Santanicchia, M. (2004). s.v. «Maestro dei Corali di San Domenico a Spoleto». Bollati, M. (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*. Prefazione di M. Boskovits. Milano: Sylvestre Bonnard.

Semizzi, R. (1992). «Un breviario francescano miniato tardodugentesco alla Biblioteca Queriniana di Brescia: presentazione iconografica del ms. A-V-24».

Ceccanti, M.; Castelli, M.C. (a cura di), *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione = Atti del III Congresso di Storia della Miniatura, con una nota sul restauro dei codici della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca esposti in occasione del Convegno*. Firenze: Leo S. Olschki editore. Storia della miniatura. Studi e documenti 7, 129-45.

Stefani, L. (1982). «I codici miniati quattrocenteschi di S. Maria Incoronata». *Arte lombarda*, 61, 65-80.

Stirnemann, P. (1990). «Fils de la vierge. L'initiale à filigranes parisienne: 1140-1313». *Revue de l'Art*, 90, 58-73.

Subbioni, M. (2003). *La miniatura perugina del Trecento. Contributo alla storia della pittura in Umbria nel quattordicesimo secolo*. Perugia: Guerra Edizioni.

Toniolo, F. (2003). «L'iconografia francescana nei codici miniati della Biblioteca Antoniana». Baggio, L.; Benetazzo, M. (a cura di), *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento = Atti del Convegno internazionale di studi* (Padova, 24-26 maggio 2001). Padova: Centro Studi Antoniani, 59-75.

Toniolo, F. (2007). «Il libro miniato a Padova nel Trecento». Valenzano, G.; Toniolo, F. (a cura di), *Il secolo di Giotto nel Veneto*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 107-51.

Zonno, S. (2015). «Il mirabile castello: Davide e la sua corte nel Salterio inglese della Biblioteca Queriniana di Brescia». *Eikón. Imago*, 7(1), 57-74.